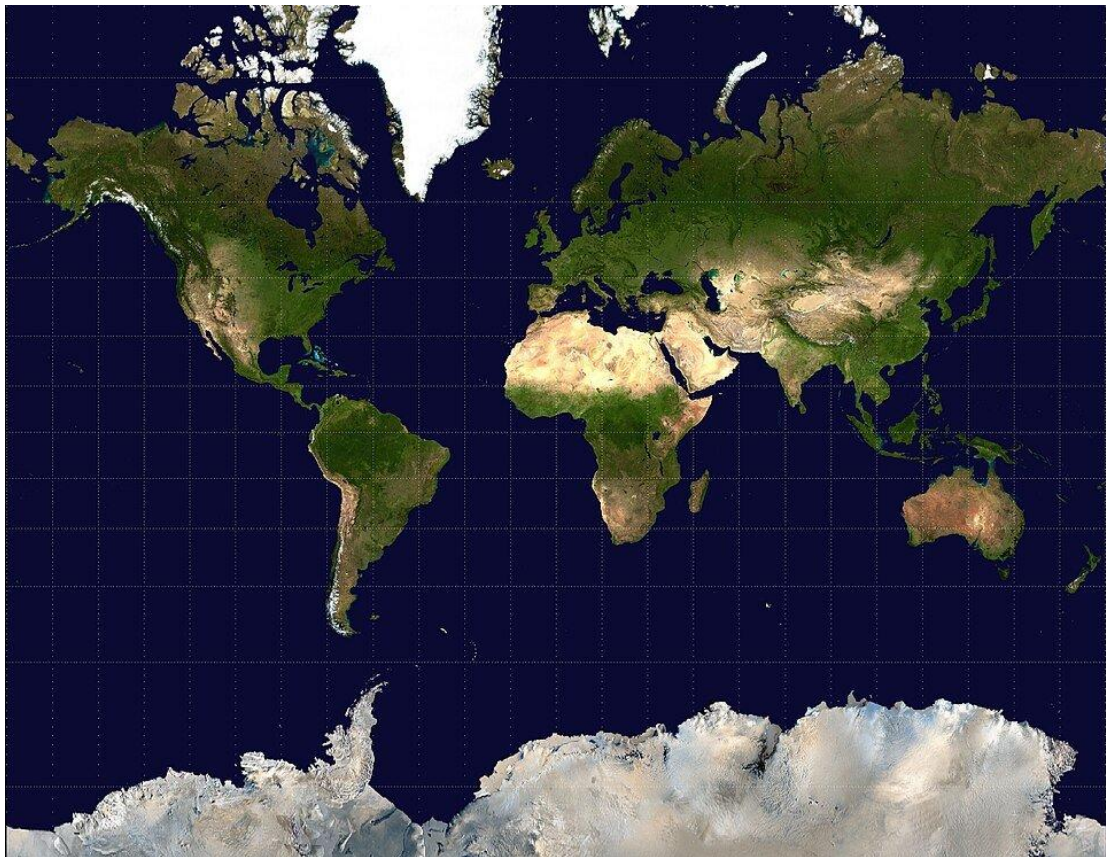


Decolonizzare lo sguardo cartografico

Gianni Palumbo

Per secoli abbiamo osservato il pianeta attraverso una lente che non si limitava a rappresentare lo spazio, ma lo organizzava secondo una gerarchia di potere. La cartografia coloniale non è stata soltanto una disciplina tecnica al servizio della navigazione, ma un dispositivo simbolico e politico straordinariamente efficace. Il suo capolavoro inconscio – e al tempo stesso spietato – è stata la **proiezione di Gerardus Mercator del 1569**.



Mappa eurocentrica (mantiene gli angoli ma distorce enormemente le superfici), concepita originariamente per la navigazione marittima lossodromica. In questa rappresentazione, le zone polari (come la Groenlandia e l'Europa) appaiono sproporzionatamente enormi rispetto alle regioni equatoriali (come l'Africa e l'America del Sud).

Pensata per tracciare le rotte dei velieri lungo linee di lossodromia rette, la mappa di Mercatore ha finito per scolpire nell'immaginario collettivo una geografia ingannevole. Per mantenere inalterate le forme degli angoli di rotta, quella mappa dilata enormemente le terre vicine ai poli e rimpicciolisce quelle equatoriali. Così, l'Europa appare al centro del mondo, smisurata e dominatrice. Il continente africano – un gigante di oltre trenta milioni di chilometri quadrati in grado di contenere al suo interno Stati Uniti, Cina, India e l'intera Europa occidentale – finisce per apparire grande quanto la Groenlandia, un'isola glaciale che nella realtà è quattordici volte più piccola. L'effetto di questo “furto dimensionale” è stato devastante. Per generazioni, nelle aule scolastiche di tutto il pianeta, il Sud del mondo si è visto rappresentato come una periferia geografica ristretta, compressa, subordinata al peso visivo e morale del Nord globale.

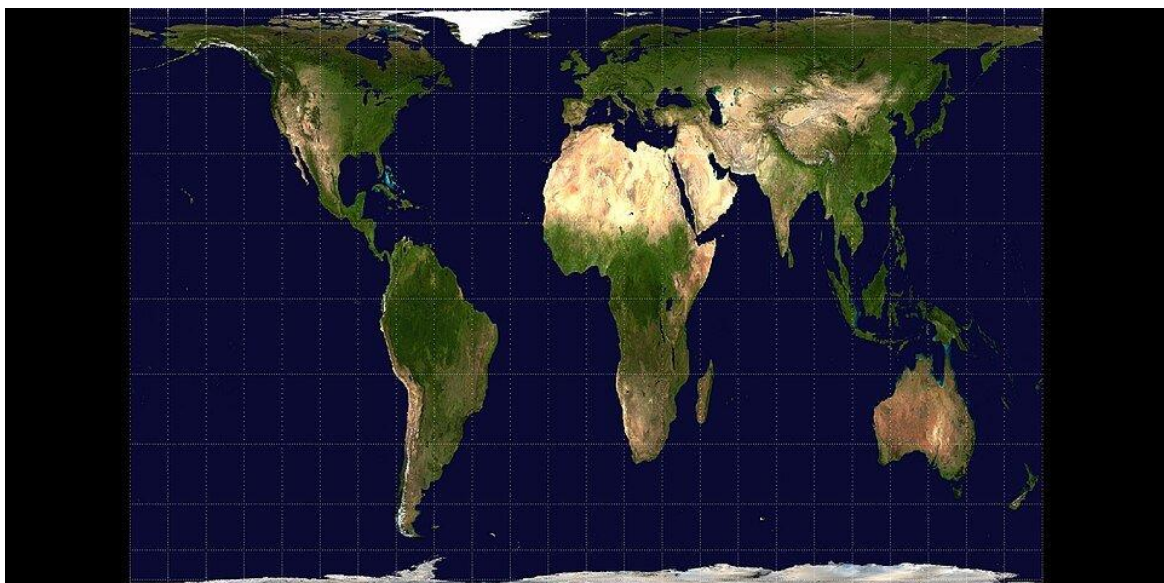
La giustizia visiva come equilibrio

È qui che occorre indugiare. Perché se la geografia ci insegna dove ci troviamo, la cartografia ci dice *quanto contiamo*. La sproporzione non è mai stata un dettaglio neutro: è stata la sottile architettura con cui si è insegnato all'occhio umano a considerare naturale la subordinazione. Se la

prima immagine del mondo che un bambino del Sud globale incontra gli mostra una patria rimpicciolita, prosciugata di volume, schiacciata ai margini di un'Europa elefantiaca, quella carta sta già compiendo un atto politico. Gli sta dicendo che il centro della storia, delle decisioni e del futuro risiede altrove, laddove l'inchiostro si fa generoso. Riconquistare la verità dello spazio significa, prima di ogni altra cosa, curare questa ferita. E la guarigione passa attraverso una parola chiave: equilibrio. L'equilibrio cartografico non è una fredda equivalenza geometrica, un mero calcolo di coordinate per geografi pignoli. È la democrazia della luce e dello spazio. È la forma visiva della giustizia sociale. Ogni mappa è una bilancia simbolica tenuta in sospeso sul vuoto: quando si restituisce ai continenti equatoriali la loro reale estensione, la bilancia smette di pendere ingiustamente da un lato. Ritrovare l'equilibrio significa restituire il respiro alla carne della Terra dove il sole batte più forte. Significa riconoscere che i trenta milioni di chilometri quadrati dell'Africa, la spina dorsale verde dell'America Latina e le vastità dell'Oceano Indiano non sono "zavorre" che pendono dal margine inferiore del foglio, ma i polmoni vitali, demografici ed ecologici del nostro pianeta. La giustizia sociale comincia esattamente qui: nel momento in cui la carta geografica smette di essere un verdetto di marginalità e torna a essere una casa comune dipinta ad armi pari.

Le forme della liberazione: il respiro ritrovato nelle proiezioni "altre"

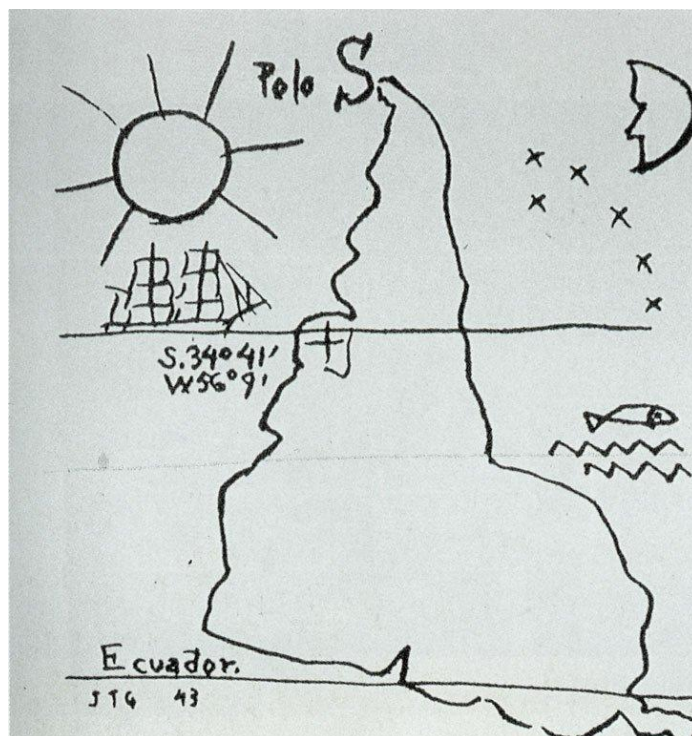
Quando lo sguardo smette di accettare la norma coloniale, le proiezioni geografiche cessano di essere fredde equazioni geometriche per rivelarsi in ciò che sono realmente: atti concreti di liberazione. Il primo grande strappo a questa ipnosi collettiva si consumò nel 1973, quando lo storico Arno Peters rese pubblica la sua proiezione equivalente, riprendendo le intuizioni ottocentesche di James Gall. L'impatto nel mondo occidentale fu un vero e proprio shock estetico. Le terre emerse non avevano più la forma rassicurante e "composta" a cui l'occhio eurocentrico era abituato: i continenti del Sud si allungavano verso il basso come teli impregnati d'acqua, scivolando lungo i meridiani con una gravità imponente e solenne. Molti critici e cartografi tradizionali si affrettarono a liquidare la carta di Gall-Peters definendola "brutta", "deforme" o persino "grottesca". Ma quella sensazione di rigetto nascondeva qualcosa di più profondo: era la reazione di chi vedeva crollare un dogma visivo secolare. Sentivamo "sbagliata" la forma reale dei continenti solo perché la nostra mente era stata educata a considerare naturale una menzogna proporzionale. In quell'allungarsi dei continenti verso l'Equatore, l'Africa e l'America del Sud non facevano altro che riprendersi il loro volume polmonare, mostrando finalmente la loro sproporzionata bellezza territoriale di fronte all'Europa.



La mappa mostrata nell'immagine utilizza la **Proiezione di Gall-Peters** (nota anche come proiezione equivalente di Gall o di Peters), applicata a un mosaico satellitare di tipo Blue Marble. In questa proiezione cilindrica equivalente, le superfici dei continenti mantengono le proprie proporzioni reali d'area (evitando l'ingrandimento sproporzionato delle regioni polari tipico della mappa di Mercatore), a costo di una evidente distorsione verticale lungo le fasce equatoriali.

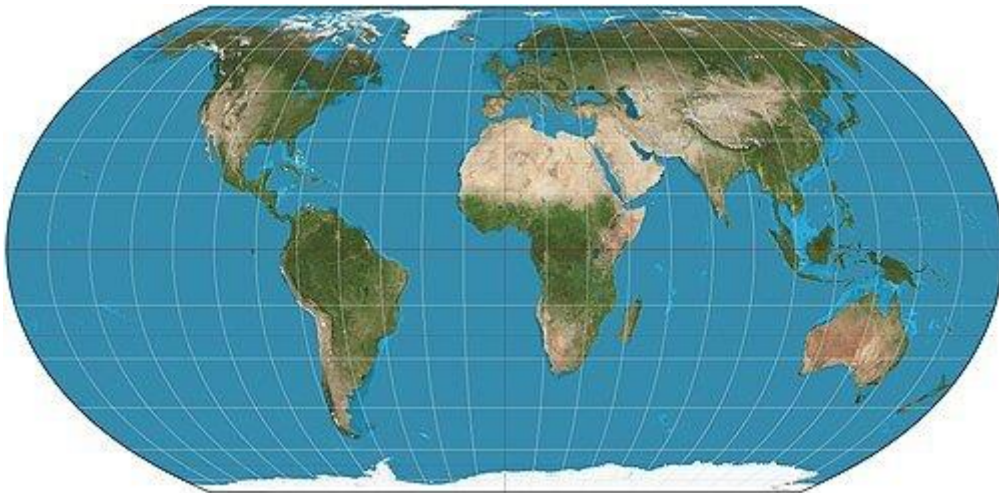
Capovolgere il mondo: il Sud come corona del pianeta

Ma la decolonizzazione dello sguardo richiede una mossa ancora più radicale: decentrare l'orientamento. Chi ha stabilito, una volta per tutte, che il Nord debba stare in alto? Sulla sfera terrestre, sospesa nel silenzio assoluto del cosmo, non esistono un "sopra" e un "sotto" definiti dalla natura. La decisione di porre il Polo Nord al vertice della pagina è stata una convenzione culturale e politica, consolidatasi con i viaggi di conquista e il predominio navale delle potenze europee. Nel 1943, l'artista uruguayano Joaquín Torres García tracciò un disegno destinato a fare storia: un'America del Sud rovesciata con lo slogan manifesto "*Nuestro norte es el Sur*". Decenni dopo, la *Universal Corrective Map* dell'australiano Stuart McArthur trasformò quel gesto artistico in uno strumento cartografico compiuto, ponendo il Sud al vertice visivo del planisfero.

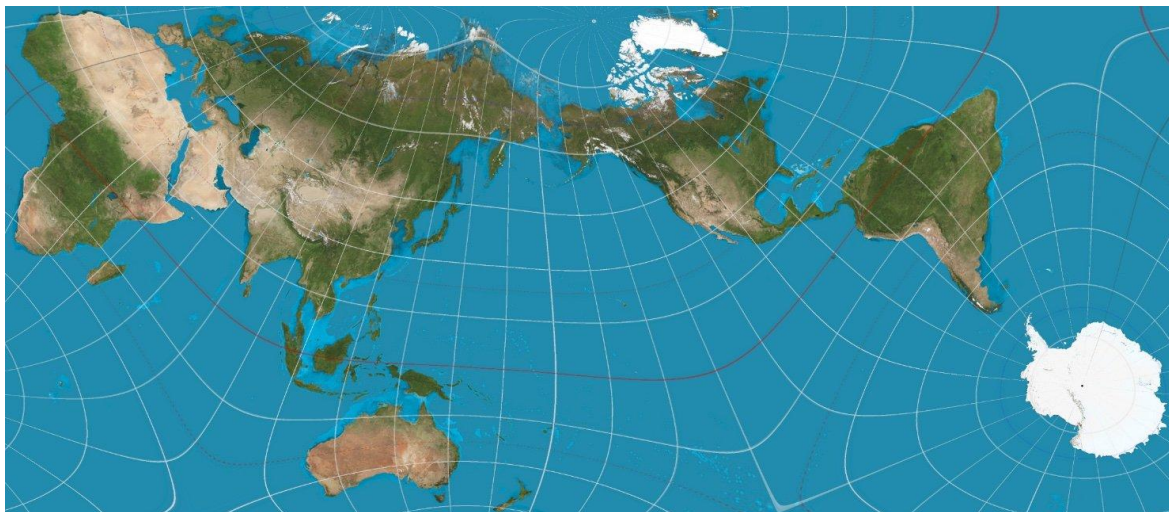


América Invertida. Lavoro dell'artista uruguayano Joaquín Torres García (1878–1949) esposta al Museo Juan Manuel Blanes, Montevideo

Osservare una mappa capovolta produce un corto circuito cognitivo immediato e liberatorio. **A un tratto, l'America Latina e l'Africa non pendono più indifese dal margine inferiore del foglio come frutti sul punto di cadere. Diventano la corona del pianeta**, il punto focale da cui lo sguardo parte per abbracciare il resto della Terra. Gli oceani sembrano schiudere nuove direzioni, le rotte di contatto si moltiplicano e quella storica sensazione di isolamento delle terre australi svanisce all'istante. Negli ultimi anni, la sensibilità geografica si è spinta oltre, cercando sintesi ancora più armoniose tra forma e dimensione. Proiezioni contemporanee come la **Equal Earth** (creata nel 2018) o la rivoluzionaria **AuthaGraph** dell'architetto giapponese Hajime Narukawa riescono nell'impresa di restituire l'esattezza delle proporzioni territoriali senza sacrificare la familiarità dei contorni continui, regalandoci l'immagine di un mondo tridimensionale steso sulla carta con rara grazia.



Creata nel 2018, la **Proiezione Equal Earth** è una proiezione equivalente moderna progettata per mostrare le corrette proporzioni delle aree dei continenti garantendo un'ottima resa estetica e riducendo le distorsioni visive.



La **mappa AuthaGraph**, ideata nel 1999 dall'architetto e artista giapponese Hajime Narukawa (e vincitrice del prestigioso Good Design Award in Giappone nel 2016), è considerata una delle proiezioni più innovative e accurate mai realizzate. Narukawa ha suddiviso la sfera terrestre in 96 triangoli, proiettandoli su un tetraedro (una piramide a quattro facce) e poi distendendoli su un piano rettangolare. Vantaggi: mantiene in modo quasi perfetto le proporzioni delle superfici di continenti e oceani (incluso l'Antartide, solitamente deformato o tagliato), riducendo al minimo le distorsioni di forma senza spezzare le masse terrestri. Mosaico infinito: la mappa può essere ripetuta in modo continuo in tutte le direzioni (tassellatura), consentendo di scegliere qualsiasi punto della Terra come centro del planisfero.

Per una nuova geostoria: ascoltare il battito del mondo

Guardare il pianeta attraverso queste proiezioni eque **non è un semplice aggiornamento didattico**: è il fondamento di una nuova geostoria (materia formale nei licei oggi, dopo l'annichilimento della Geografia prima e della Storia dopo, in seguito a varie riforme scolastiche).

Quando cambiamo la mappa, cambia la storia che possiamo raccontare. Una geostoria fondata sull'equilibrio visivo smette di considerare il Sud globale come un'eterna "periferia" in ritardo di sviluppo o come un margine passivo in attesa di aiuti. Lo rivela per ciò che è sempre stato: il cuore pulsante della biodiversità globale, la culla delle lingue e delle culture umane, il laboratorio primario dei flussi di civiltà e il luogo in cui si giocheranno, nel bene e nel male, le grandi sfide climatiche e sociali del nostro secolo.

Sostituire la vecchia carta coloniale con una rappresentazione equa significa insegnare a chi guarda, ed essenzialmente ai giovani, che **il mondo non è un territorio ordinato dal dominio di pochi, ma uno spazio condiviso, la cui bellezza risiede nella veridicità e nel reciproco rispetto.** Ogni volta che srotoliamo una mappa equa, non stiamo solo mostrando la forma reale

della Terra: stiamo permettendo al pianeta di ritrovare il suo battito cardiaco e alla storia di ricominciare da dove era stata interrotta. Perché prima di diventare il tracciato delle nostre rotte commerciali, l'inventario delle nostre risorse o una scacchiera di confini da conquistare, questo pianeta è un prodigio vivente. Svestire la geografia dalla sua veste di merce di scambio significa restituirle la sua vocazione più autentica: **non quella di misurare per possedere, ma di contemplare per comprendere**. Per secoli, homo sapiens sapiens ha preteso di leggere il mondo soltanto attraverso la lente del proprio utile, riducendo le foreste a legname, i mari a rotte di profitto e la superficie terrestre a una vasta tavola di negoziazione. Ma l'equilibrio non è un semplice calcolo matematico, né una correzione geometrica sulle proporzioni dei continenti: l'equilibrio è un atto di rispetto, un'armonia profonda che può essere davvero accarezzata soltanto se compresa nella sua vertigine. **Comprendere questo equilibrio significa riconoscere che la Terra non esiste in funzione dell'uomo, ma che l'uomo esiste grazie al dono incommensurabile della Terra**. In questo granello di polvere sospeso nel buio del cosmo, ogni rilievo, ogni oceano e ogni forma di vita possiedono un valore sacro e irripetibile, indipendente dall'uso che possiamo farne. Srotolare una mappa equa diventa allora un gesto di profonda riconciliazione: l'istante in cui smettiamo finalmente di calcolare il prezzo del mondo e torniamo a meravigliarci della sua incalcolabile, pura bellezza.

Bibliografia ragionata

Cartografia critica per l'ecocostruzione dello sguardo

- Brotton, Jerry, *La storia del mondo in dodici mappe*, Feltrinelli, Milano, 2013. Opera fondamentale per mostrare come ogni mappa non sia mai una copia neutrale del pianeta, ma un'interpretazione orientata da valori culturali, religiosi e politici. Utile per contestualizzare la transizione tra visioni del mondo e l'impatto delle proiezioni storiche.
- Monmonier, Mark, *Come mentire con le mappe*, UTET, Torino, 2019. Testo classico della cartografia critica che svela i meccanismi di distorsione geometrica, la selezione dei dati e le omissioni intenzionali. Un riferimento imprescindibile per argomentare l'illusione di oggettività delle rappresentazioni tradizionali (come quella di Mercatore).
- Farinelli, Franco, *L'invenzione della Terra*, Sellerio, Palermo, 2007. Uno dei testi più lucidi della geografia italiana moderna. Farinelli analizza il passaggio cruciale in cui la mappa si è sostituita al mondo reale, condizionando il nostro modo di pensare lo spazio, la politica e le risorse.
- Boria, Edoardo, *Cartografia e potere. Le mappe come strumento di persuasione*, UTET, Torino, 2012. Approfondisce il legame diretto tra proiezioni cartografiche, imperi coloniali e retorica geopolitica, fornendo la base teorica per sostenere la necessità di carte "eque".

Geostoria, decolonizzazione e proiezioni "altre"

- Peters, Arno, *La nuova cartografia*, Red Edizioni, Como, 1980. Il manifesto teorico con cui l'autore difende la propria proiezione equivalente, attaccando l'eurocentrismo cartografico e promuovendo una visione che restituisca dignità metrica al Sud globale.
- Braudel, Fernand, *Scritti sulla storia*, Bompiani, Milano, 2001. Contiene i saggi fondativi sulla "Geostoria": l'idea che la storia umana e la geografia fisica siano intrecciate in un unico tempo lungo, superando la divisione artificiale tra ambiente e civiltà.
- Quaini, Massimo, *L'ombra del paesaggio. Orizzonti di una geografia critica*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2006. Offre spunti critici per de-costruire la geografia intesa come strumento di dominio e appropriazione territoriale, verso una geografia intesa come dialogo etico con i luoghi.

Valore intrinseco della Terra, ecocentrismo e superamento della merce

- Von Humboldt, Alexander, *Quadro della Natura*, Codice Edizioni, Torino, 2014. Opera pionieristica che per prima ha concepito la Terra come un unico grande organismo vivente interconnesso (Naturgemälde), dove la bellezza e l'equilibrio della natura esistono a prescindere dal loro utilizzo economico per la specie umana.
- Leopold, Aldo, *Pensare come una montagna*, Piano B, Prato, 2019. Testo fondativo dell'"Etica della Terra" (Land Ethic).
- Latour, Bruno, *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2018. Saggio filosofico che invita a considerare il pianeta non più come una risorsa inerte o uno sfondo passivo per le attività di Homo sapiens, ma come un attore vivente con cui rinegoziare l'esistenza.
- Serres, Michel, *Il contratto naturale*, Feltrinelli, Milano, 1991. Perfetto per sigillare il concetto di superamento del "valore di scambio". Serres propone di affiancare al contratto sociale tra uomini un contratto naturale tra la specie umana e la Terra, basato sulla reciprocità e non sul possesso.